

LECTIO DIVINA QUARESIMA ANNO A

3ª DOMENICA (samaritana)

Anna Maria Cànopi
e Comunità dell'abbazia benedettina Mater Ecclesiae, Isola di san Giulio.

LECTIO

PRIMA LETTURA Es 17, 3-7

Dacci acqua da bere.

Dal libro dell'Esodo.

In quei giorni ³il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». ⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». ⁵Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! ⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. ⁷E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

☒ Nel suo esodo verso la terra promessa, il popolo ripetutamente soffre la fame e la sete. Fame e sete sono due costanti del cammino attraverso il deserto, terra di prova e di purificazione, dove si può avanzare solo per fede. L'episodio di Massa e Meriba è emblematico. Innanzitutto i nomi hanno un significato eloquente: Massa (tentazione, prova) e Meriba (mormorazione, protesta). Dopo il primo tratto di strada, già il popolo è stremato dalla sete. Qual è il suo atteggiamento? Notiamo i verbi: «contesta», «mormora», «mette alla prova». Diffida di Dio e teme che Mosè non sia l'uomo da lui mandato per salvarlo; di qui la domanda che denota il suo scetticismo: «*Il Signore è in mezzo a noi sì o no?*» (v. 7).

Si apre così il secondo momento del racconto: Mosè, quale intercessore, invoca l'aiuto del Signore, che risponde prontamente ordinandogli di percuotere la roccia con lo stesso bastone con cui aveva percosso le acque del Nilo: e ciò rende evidente al popolo incredulo la presenza continua di Dio, che, nella pienezza dei tempi, si manifesterà proprio come l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Mosè obbedisce, ed ecco scaturire una sorgente d'acqua. L'episodio sembra concluso. Eppure esso - come ogni evento, per quanto insignificante possa apparire - avrà una vasta risonanza sia nel popolo eletto (cfr. Sal 77,15s.; 94,8; 104,41; Sap 11,4), sia nella vita di Mosè, che porterà il peso della mancanza di fede del popolo e in sua vece dovrà morire fuori della terra promessa, contemplandola solo di lontano (cfr. Dt 34), ma divenendo così figura di Cristo, che prende su di sé il peccato dell'uomo.

SECONDA LETTURA Rm 5, 1-2. 5-8

*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori
per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli,¹ giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo.² Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.⁵ La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

⁶ Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi.⁷ Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.⁸ Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

□ Riassumendo in un solo versetto (5,1) l'esposizione dei cc. 1-4 della lettera ai Romani, Paolo descrive la condizione del cristiano nel tempo presente: egli è reso conforme al progetto di Dio attraverso la fiducia che ripone nel contenuto dell'«*annunzio di salvezza*» (kérygma). Questo gli dona di sperimentare la pace con Dio, perché è certo dell'amore di Cristo. Egli solo, che con la sua morte è mediatore della nostra giustificazione/riconciliazione (v. 10), può concederci fin d'ora di accedere alla grazia, alla comunione di vita con Dio (v. 2a). Ciò suscita un'allegrezza nuova, pegno della gloria futura (v. 2b).

Le tribolazioni non faranno che radicare più profondamente in noi la speranza (vv. 3s.). Essa infatti non delude, perché lo Spirito di Dio è stato riversato nei nostri cuori come potenza divina di vita nuova (v. 5) e generosa caparra della nostra eredità (Ef 1,14). Lo Spirito attesta al nostro spirito l'amore folle che Dio ha per noi in Cristo: egli ci ha portato la salvezza che ci rende giusti venendo a raggiungerci nell'estrema lontananza del peccato e dell'inimicizia (vv. 8-10); chi potrà allora separarci, nel tempo e nell'eternità, dal suo amore (Rm 8, 38s.)?

VANGELO Gv 4, 5-42

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù ⁵ giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶ qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷ Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸ I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹ Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰ Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹ Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³ Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵ «Signore - gli dice la donna -, dammi

quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

¶ L'evangelista legge la rivelazione del mistero profondo della persona di Gesù nelle vicende quotidiane. È mezzogiorno, presso il pozzo di Sicar (v. 5; cfr. Gen 48,22) avviene l'incontro e l'insolito dialogo (v. 8) tra una donna samaritana e un Giudeo (v. 9), un «*profeta*» (v. 19) più grande di Giacobbe (v. 12), anzi «*il Cristo*» (v.29). Successivamente arrivano i discepoli (vv. 27-38), infine altri samaritani concittadini della donna (vv.40-42): i ristretti orizzonti tradizionali si spalancano all'universalità.

Chi è dunque quel Rabbì che osa discorrere con una donna (v. 27), per di più samaritana - cioè considerata eretica, idolatra (vv. 17-24; cfr. 2 Re 17,29-32) e peccatrice (v. 18)? Le stesse persone che lo hanno incontrato lo dichiarano «*salvatore del mondo*» (V. 42): siamo all'apice del racconto e del suo contenuto teologico. Eppure Gesù si è presentato come un semplice viandante che non esita a mendicare un po' d'acqua. Ma anche questo dato non è privo di significato: la sua sete - che è sete di salvare tutta l'umanità - rimanda a numerosi passi dell'Antico Testamento. Presso il rovetto ardente, Mosè, destinato ad essere guida del popolo eletto nell'esodo, aveva domandato a Dio di rivelargli il nome; finalmente quella domanda trova risposta: «*Sono io che ti parlo*» (v.26; cfr. Es 3,14). Sull'ombra del peccato il Messia getta la luce della speranza: la conversione apre la via per adorare il Padre «*in spirito e verità*» (v. 23; cfr. Os 1,2; 4,1). Ora sta per compiersi una lunga storia di desiderio e di fatica, di fede e d'incredulità. La pienezza è nell'incontro con il Cristo, le cui parole sono fatti: sul Calvario scaturirà la sorgente d'acqua viva, nella passione sarà completamente saziata la sua fame e sete della volontà del Padre (v. 28; Gv 19,28). Dalla sua morte nasce la vita per tutti -

ormai ogni uomo può considerarsi “eletto”, amato -, dalla sua fatica nel seminare (vv. 6.36-38) si apre per i discepoli la gioia della mietitura (v. 38) e della testimonianza, come la donna samaritana lascia intravedere nel suo slancio di autentica missionaria (v.28).

MEDITATIO

Nel faticoso cammino della vita sempre possiamo dire: «In questi giorni il popolo soffre la sete». L'uomo fatto per l'infinito è tormentato dall'arida finitudine di ciò che lo circonda e non lo appaga, e percepisce, bruciante, il bisogno di un'acqua viva che lo ristori e lo rigeneri, che vivifichi e renda fecondi di senso i suoi giorni. Gesù, divino viandante sulle strade dell'umanità, ha voluto condividere la nostra sete per rendercene consapevoli: la sete di un amore eterno e sconfinato ci abita e ci inquieta, e a nulla vale cercare di ignorarla o di placarla con molti amori umani. Egli solo può riversare nei nostri cuori la sorgente che zampilla per la vita eterna, lo Spirito Santo, inesausta allegrezza di Dio. Ma prima, Gesù deve affaticarsi, e molto, per smascherare quelle nostre false seti per le quali, ogni giorno, siamo disposti a fare tanta strada e a portare sulle spalle pesanti brocche. Quanti giorni e anni brucia così questa povera umanità, sempre un po' «samaritana dai cinque mariti». Eppure il Signore fa concorrere anche questo a un fine di bene: verrà, verrà certamente, per ognuno l'indimenticabile mezzogiorno assolato, in cui il nostro tortuoso tragitto s'incrocerà con il suo, là dove egli da sempre ci attende, all'ora sesta, appeso alla croce del suo perenne *Sitio*: «*Ho sete*», sete di te, della tua salvezza, del tuo amore.

ORATIO

Aspettaci, Signore, al pozzo del convegno,
nell'ora provvidenziale che scocca per ognuno.
Presentati e parlaci per primo,
tu mendicante ricco dell'unica acqua viva.
Distoglici, pian piano, da tanti desideri,
da tanti amori effimeri che ancora ci trattengono.
Sciogli l'indifferenza, i pregiudizi, i dubbi e le paure,
libera la fede.
Scava in noi il vuoto, riempilo di desiderio.
Fa' emergere la sete,
attraici con il tuo dono.
Dilata il nostro cuore,
infiamma l'attesa.
Da' nome a quella sete che dentro ci brucia,
senza che sappiamo chiamarla con il suo vero nome.
Riportaci in noi stessi,
nel centro più segreto dove nessun altro giunge.
Tra le dure pietre dell'orgoglio,
il fango dei compromessi,
la sabbia dei rimandi,

scava tu stesso un varco al tuo Santo Spirito.

CONTEMPLATIO

Degnati, Dio misericordioso e Signore pietoso, di chiamarmi a questa sorgente, perché anch'io, insieme con tutti quelli che hanno sete di te, possa bere dell'acqua viva che scaturisce da te, viva sorgente!

Possa inebriarmi della tua ineffabile dolcezza senza staccarmi mai più da te e dire: Quanto è dolce la sorgente dell'acqua viva; la sua acqua che zampilla per la vita eterna non viene mai a mancare!

O Signore, proprio tu sei questa fonte eternamente desiderabile, cui continuamente dobbiamo dissetarci e di cui sempre avremo sete.

Dacci sempre, o Cristo Signore, quest'acqua perché si trasformi anche in noi in sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna!

Domando certo una grande cosa, chi non lo sa? Ma tu, o Re della gloria, sai donare cose grandi e cose grandi hai promesso.

Nulla è più grande di te: ti sei donato a noi e ti sei dato per noi. Per questo ti preghiamo di farci conoscere quello che amiamo, poiché nulla cerchiamo di avere all'infuori di te. Tu sei tutto per noi: la nostra vita, la nostra luce, la nostra salvezza, il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro Dio (COLOMBANO, Istruzione XII; trad.it., *Istruzioni e regola dei monaci*, Seregno 1997, 95s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ha sete di te, Signore, l'anima mia» (Sal 62,2).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'incarnazione e la passione sono la follia dell'amore di Dio per farsi accettare dall'uomo peccatore. Dopo tale follia si capisce come il più grande peccato sia il non credere all'amore di Dio per noi. Noi possiamo dimenticarci di Dio: egli non ci dimentica; noi possiamo allontanarci da lui, Dio non si allontana.

Egli ci attende su ogni strada d'esilio, a qualunque muricciolo di non so qual pozzo di quaggiù, ai piedi di qualunque albero di sicomoro [...]. Ci attende non per rimproverarci, neppure per dirci: «Te l'avevo detto», ma per coprirci della sua carità, per salvarci persino dal guardare indietro con troppo rammarico. Dostoevskij fa dire alla donna colpevole: «Dio ti ama a causa dei tuoi peccati». Non è esatto: Dio ci ama come siamo, per farci diventare come ci vuole.

Signore, grazie! Se io mi fossi accontentato del desiderio di te, il quale mi portava a cercarti senza sapere dove ti avrei potuto trovare, sarei ancora lungo le strade, con l'angoscia del mio desiderio insoddisfatto o con l'illusione di aver trovato. Ti ho trovato davvero perché tu mi sei venuto incontro sulle mie strade

di peccato: uomo tra uomini, corpo benedetto che io stesso aiutai a spogliare, flagellare; volto santo che le mie labbra, come quelle di Giuda, baciaron; cuore che trafissi...

Nessuna sete mai creò le sorgenti, né fece scaturire acqua dalle sabbie. La tua sete invece mi ha dissetato ché se tu non venivi sulle mie tracce, se tu non ti lasciavi crocifiggere da me, ti avrei forse cercato, non ti avrei mai trovato. Signore, grazie di esserti lasciato inchiodare sulla croce, per farti trovare dal tuo crocifissore! Amen (P. MAZZOLARI, *La più bella avventura*, Brescia 1974, 218.223).

